

Giovedì 27 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA

Sinodo

I valdesi «Eutanasia un atto giusto»

Il Sinodo valdese «apre» sul tema controverso dell'eutanasia. Polemiche in arrivo? Assicurate. Da parte del mondo della medicina e da quello della «morale pura». «Accogliere la domanda di morte, in determinate situazioni, consapevoli dell'intima conflittualità che si accompagna a questa scelta, può essere paradossalmente una scelta per la vita», ecco quello che si dice in un documento presentato ieri nel corso del Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, a Torre Pellice (Torino). «Accogliere la richiesta di un malato grave di porre fine alla propria vita probabilmente sottrae terreno al potere della medicina (in grado di tenere in vita un corpo anche quando questo produce sofferenza e non autentica vita) che alla signoria di Dio. Nel contesto della fede in un Dio della vita e della fiducia nelle sue promesse la scelta dell'eutanasia si configura come un gesto umano di rispetto nei confronti della vita; una scelta dolorosa che intende rispettare il diritto di ciascun essere umano di vivere con dignità la vita che è stata donata e con consapevolezza la malattia e la morte».

Due gli aspetti in particolare sottolineati dal documento. In primo luogo il fatto che la «medicina deve poter operare nell'ottica di una cura globale della persona. Il medico cioè ha il dovere di applicare con efficienza tutte le conoscenze atte a tenere in vita il paziente, ma non può eludere l'imperativo di evitare inutili sofferenze al malato, che non abbia prospettive di guarigione». Altro aspetto, considerato nel documento, il fatto che «la vita biologica vada distinta dalla vita biografica, che è caratterizzata come essere umano e che è costituita dall'insieme delle esperienze e delle relazioni con gli altri, dalla capacità di progettare il proprio futuro e rendere umana la vita. «Se la vita biografica termina o diviene intollerabile a causa della sofferenza, va presa in considerazione la possibilità di porre fine alla vita biologica».

A differenza di quanto sostengono i valdesi la Chiesa cattolica (logico) è contraria all'eutanasia, intesa come «un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore». La dottrina cattolica è ugualmente contraria, però, a quello che viene chiamato «accanimento terapeutico», ossia, ad esempio, a tenere in vita artificialmente quei malati per i quali non c'è più alcuna speranza di guarigione, tanto che lo stesso documento afferma che «l'interazione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima». La motivazione teologica di tale atteggiamento è vista nel fatto che, come ha ripetuto decine di volte il Papa, la vita umana non appartiene all'uomo, ma a Dio. La difesa della vita umana è anzi uno dei temi centrali del pontificato di Giovanni Paolo II che nel '95 ha anche dedicato una intera enciclica all'«Evangelium vitae».

Uno storico americano ricostruisce in un libro la curiosa vicenda di un disastroso progetto per deviare il corso dell'Arno

Leonardo e Machiavelli che coppia di «falliti»!

Dio talvolta li fa geni ma poi li accoppia nel fallimento. Anche i migliori ingegneri possono toppare, per quanta buona volontà ci mettano. Capitò a Leonardo da Vinci e Niccolò Machiavelli, quando la sorte li fece collaborare ad un progetto audace e ambizioso, che avrebbe potuto cambiare il corso della storia italiana e mondiale. Ma gli andò male, e l'uno e l'altro furono costretti a ricominciare da capo.

Niccolò Machiavelli finì disoccupato, si dovette rassegnare, tra un'avvilente domanda di lavoro e l'altra, a scrivere un trattatello di cui non importava niente a nessuno di coloro cui era indirizzato: «Il Principe», si spense in miseria.

A Leonardo andò un poco meglio, apprese a proprie spese che per combinare qualcosa non basta essere bravo ma bisogna anche avere l'appoggio politico giusto, non basta avere le idee ma bisogna che qualcuno al governo le capisca, e abbia la possibilità di metterle in pratica. Penò parecchio, ma infine trovò nuovi, più potenti protettori.

L'impresa consisteva nel modificare e controllare il corso dell'Arno, in modo da renderlo navigabile e farlo sfociare in mare non più dopo aver attraversato Pisa ma parecchio più sotto. Il progetto aveva una valenza militare immediata: levar l'acqua ai pisani, da anni in guerra con Firenze. Ma anche un obiettivo assai più lungimirante e importante: rendere il fiume navigabile dal mare sino a Firenze in modo da farne, nel fervore per i viaggi seguito alla scoperta dell'America, la vera capitale mondiale dei commerci. Un'altra delle conseguenze sarebbe stata la possibilità di imbrigliare il capriccioso fiume controllandone le frequenti inondazioni. La prima parte, specificamente a danno di Pisa, prevedeva lo scavo di due canali paralleli che dovevano collegare il basso Arno allo stagno di Livorno. L'altra prevedeva opere idrauliche assai più grandiose una lunga diversione, nella piana tra Prato e Pistoia, per aggirare i meandri non navigabili tra Firenze ed Empoli, e addirittura un canale sotterraneo sotto il passo di Serravalle. «Prato, Pistoia e Pisa quanto Firenze guadagnerebbero con quest'opera 200.000 ducati l'anno e potrebbero cooperare negli investimenti», si legge nell'annotazione di mano di Leonardo alla mappa a colori che probabilmente gli era servita da «presentazione» del suo progetto al Consiglio fiorentino dei dieci, e che viene conservata nel Codice di Madrid.

Ai governanti di Firenze piacque il primo dei due obiettivi. Trovarono il secondo troppo fantasioso, e lontano dai loro interessi immediati, dai loro problemi finanziari (i loro elettori ricchiavano a pagare le tasse) e dalle loro beghe politiche di giornata. Commissionarono quindi il progetto ridotto. Ma in grande economia. Affidandone l'esecuzione, anziché a Leonardo che l'aveva concepito, al Colombaro, un ingegnere che gli



Una veduta dell'Arno a Pisa e sotto da sinistra: Leonardo da Vinci e Niccolò Machiavelli

Mario Dondero

aveva promesso di farlo con meno della metà degli uomini di cui calcolava di aver bisogno Leonardo. Il lavoro iniziò il 20 agosto 1504. Il risultato fu catastrofico. I canali erano troppo poco profondi, col fondo più alto del corso originario dell'Arno, e troppo stretti. Successe che con l'Arno in piena i canali furono allagati con una violenza tale da distruggere gli argini. Quando l'Arno si ritirò, le acque tornarono indietro, allagando a monte, cioè danneggiando i fiorentini assediati più dei pisani assediati. Il povero Colombaro aveva sottovalutato un principio idraulico intuito da Leonardo, che poi sarebbe stato teorizzato nel '700 da Bernoulli: che l'acqua costretta in un canale troppo stretto scorre con più violenza.

«Per capire appieno le implicazioni del disastro immaginiamo che leatomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki non fossero esplose, con la conseguenza di una sanguinosissima guerra di conquista dell'arcipelago giapponese da parte dei marines Usa e del conseguente abbandono per secoli della tecnologia nucleare: così la mette Roger D. Masters, l'esperto di storia del Rinascimento italiano del Dartmouth college, che ha appena dato alle stampe un affascinante studio dal sottotitolo: «Il magnifico sogno di

Leonardo da Vinci e Niccolò Machiavelli per cambiare il corso della storia fiorentina: la vicenda» («Fortune is a River», The Free Press).

L'uno e l'altro ne tirarono le conseguenze. Fece di quella sfortunata esperienza una metafora più generale. Leonardo avrebbe annotato che, come per le cose umane, «il fiume che si sposta da un corso ad un altro va accomodato, e non trattato bruscamente con violenza».

concludere tuttavia che «benché (i fiumi) siano così fatti, non resta però che gli uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessero fare provvedimenti e con ripari e argini, in modo che, crescendo poi, o egli andrebbero per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né si licenzioso né si dannoso». Ha in mente, spiega poche righe dopo, l'Italia dei suoi tempi, a rischio nel continuo sommovimento, perché come «campagna

nei propri scritti parlano esplicitamente di questa partnership. Di prescritte c'è solo il fatto che, in quegli stessi anni, fu appunto Machiavelli a commissionare a Leonardo un'altra opera finita malissimo: l'affresco monumentale della Battaglia di Anghiari, i cui colori si sciolsero poco dopo essere stati fissati sul muro, perché l'artista aveva fatto ricorso a tecniche troppo innovative. Ma non c'è dubbio che i due si siano effettivamente conosciuti, e bene.

Masters forse indulge troppo in una versione romanzata della collaborazione, come quando ipotizza addirittura che Machiavelli non mettesse mai per iscritto il nome di Leonardo perché le sue mansioni andavano ben oltre quelle di pittore e ingegnere idraulico: l'avrebbe reclutato lui stesso, anche per più delicati compiti di spionaggio alla corte di Cesare Borgia. Ma la documentazione su cui si basa il libro è di tutto rispetto. E offre un precedente, sul piano della tecnica editoriale, anche il modo in cui viene offerta: per non appesantire ulteriormente il volume, questo contiene un apparato di note, ma chi volesse approfondirle è invitato a farlo via Internet, sul sito della facoltà in cui insegna l'autore.

Sigmund Ginzberg



**IDUE
grandi uomini
volevano
controllare il
corso del fiume e
renderlo
navigabile dal
mare fino a
Firenze**

Ancor più noto è il passo del capitolo XXV del «Principe» in cui Machiavelli, per argomentare che la fortuna conta nelle cose umane, ma solo a metà, la paragona «a uno di questi fiumi rovinosi, che quando s'adira, allagano e i piani, ruotano gli alberi e gli edifici, lievano da questa parte del terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede all'impeto loro, senza potervi in alcuna parte ostare», per

senza argini e senza alcuno riparo». Si sapeva che sia il segretario fiorentino che l'autore della Gioconda (a proposito, il paesaggio quasi surreale dietro Monna Lisa potrebbe nascere dalle ricognizioni sulla Valle dell'Arno) avevano partecipato al progetto, l'uno da committente, l'altro da ideatore. Ma è la prima volta che vengono percorsi così ampiamente da uno storico i dettagli della collaborazione. Né l'uno né l'altro

Esce «La prima sorsata di birra e altri piccoli piaceri della vita» di Philippe Delerme

I piaceri semplici delle cose quotidiane

Un viaggio fra i sapori «di un tempo», dimenticati per forza di cose, sopraffatti dalla vita frenetica di città.

L'universalità delle piccole cose, legata ai gesti comuni, agli avvenimenti della vita, considerati superficialmente insignificanti, è stata sicuramente sottolineata e riportata ad un nuovo splendore da un libro di Philippe Delerme, appena pubblicato dalla casa editrice Frassinelli («La prima sorsata di birra e altri piccoli piaceri della vita», centoventuno pagine a diciottomila lire) con la traduzione di Leonella Prato Caruso. L'edizione originale di Gallimard porta la data del 1997.

Il libro composto da una raccolta di brevi testi completamente scollegati tra loro ha richiamato ad alcuni il grande edificio della Recherche proustiana per l'importanza assoluta che viene data alle sensazioni collegate inevitabilmente al ricordo dei tempi passati come l'infanzia, l'adolescenza, epoche lontane, dimenticate ma non cancellate, che magicamente possono riaffiorare nello specchio poten-

te della nostra memoria grazie ai profumi e alle sensazioni racchiuse nella quotidianità degli avvenimenti più semplici: il piacere della prima sorsata di birra, per esempio oppure il profumo inconfondibile delle mele di cantina, il tatto caldo e rassicurante di un vecchio coltello Opinel che potrebbe appartenere ad un nonno ipotetico e perfetto. Come si può dimenticare e non dare importanza a quell'antico e sottilissimo piacere di raccogliere more nei boschi, di sgranare i piselli in cucina nelle ore calde di un mattino estivo mentre dorme nell'orto l'idea dell'acqua? La musica lieve e dolce del ricordo può assallirci improvvisamente placida e familiare.

Delerme ha sicuramente cercato di interpretare i sentimenti essenziali della gente comune, insistendo molto sul piacere che può derivare dalle piccole cose, dallo scorrere lento e monotono del quotidiano scandito dalla

banalità degli agiti più semplici. Rivalutarli ed assaporarli, fermandoci per un attimo, senza frenesia, ad ascoltare le emozioni che essi possono scatenare dentro di noi non può essere che benefico.

Godere delle piccole e semplici gioie quotidiane, ascoltando le vibrazioni più profonde del proprio io, non era forse questo ciò che il grande Montaigne suggeriva già nel XVI secolo, agli uomini della sua epoca, per ottenere la fiducia più profonda?

Frammenti immensi di gioia legati a lontani ed ingenui ricordi: il vassoio delle paste domenicali afferrato per il nastro; base solida di un edificio fragile, il tapis roulant di Montparnasse e la febrilità del

suo percorso malinconico in cui s'incrociano destini e visi astratti, il rumore della dinamo durante una passeggiata in bicicletta. La titubanza ovattata che si prova entrando nella sala di un cinema. La vita fa il suo film ed il parabrezza della macchina può diventare lo schermo durante una corsa in autostrada di notte.

Involucro di banalità urbana, pennellate di un mondo rurale lontano che danno la possibilità di spiccare il volo per lidi antichi. La divagazione regna - sovrana - per tutto il libro, cogliere l'immediatezza di certe sensazioni ed emozioni è assolutamente essenziale.

«Non conta ciò che si dice, ma ciò che si sente. È incredibile

LETTERATURA

A Tabucchi
l'«Europeo» '97

Lo scrittore Antonio Tabucchi ha vinto il «Premio per la letteratura europea» 1997, assegnato ogni anno dal governo austriaco. La cerimonia di premiazione - e la consegna dell'assegno 42 milioni di lire - avverrà il 7 settembre a Vienna.

ART ON LINE

Bill e Hilary
ospiti illustri

Bill Clinton e sua moglie Hillary, un po' per passione e un po' forse per dimenticare, il 18 agosto hanno navigato in Internet e si sono fermati nel sito italiano «Art On Line», firmando il «Libro degli ospiti».

EROTICI

Ritrovati 29
orologi rubati

Una collezione di 29 rari orologi erotici, rubata nel '94 a Monaco di Baviera è stata ritrovata dalla polizia tedesca. La notizia è stata resa nota dalla fabbrica di orologi svizzera Blancpain che aveva prestato la collezione, considerata «di valore inestimabile», al Deutsches Museum. Gli orologi rappresentano scene «assai animate e audaci ai tempi dell'amor cortese».

MUSSOLINI

Ordinò a Roatta:
«Siate spietati»

I soldati italiani devono «ripudiare le qualità negative compendiate nella frase «bono italiano», dimostrando sempre grinta dura», anche con le popolazioni civili vicine al fronte di guerra. È quanto ordinava il generale Mario Roatta, comandante della 2ª armata italiana da cui dipendevano le truppe dislocate nei territori ex jugoslavi, nella Circolare n.3 C, emanata per fronteggiare l'insorgenza dei partigiani al confine orientale. A sollecitare quell'atto era stato Benito Mussolini in persona. Il generale Roatta ordinava alle truppe italiane a considerare «tutti» nemici. Il trattamento da riservare ai «ribelli» (partigiani) era: «Non dente per dente, bensì testa per dente».

FASCISMO

La Agnelli aiutò
Edda Ciano

Tra l'autunno del 1944 e la primavera del '45, durante il soggiorno forzato in Svizzera, Edda Ciano poté contare anche sul «bibile aiuto» dell'amica Virginia Agnelli, impegnata a favorire alcuni rifugiati italiani. La madre di Gianni e Umberto Agnelli si adoperò per trovare una sistemazione migliore alla figlia di Benito Mussolini, costretta a vivere per mesi in una casa di cura insieme ai «pazzi», la quale per un breve periodo lo ospitò, in incognito, nella sua casa di Losanna. Braccata dai nazisti che volevano sottrarle i «diari» del marito, Edda Ciano venne ricoverata nella clinica di Malevoz. Virginia Agnelli, allora a Losanna, si offrì di migliorare la situazione di Edda.

quanto la sola voce può dire della persona amata della sua tristezza, della sua stanchezza, della sua fragilità e anche della sua gioia».

Lo stile minimalista e schermatico di Philippe Delerme concorda un po', credo che abbia ragione a considerare questa definizione, che gli è stata già data, una specie di condanna letteraria. L'idea dell'inconsistenza si fa sempre più avanti leggendo questo piccolo libro (quasi un tascabile, si legge davvero in un sol boccone), ma saremmo veramente poco generosi a non riconoscere che forse, oggi, nella società caotica in cui viviamo, abbiamo bisogno proprio di quella convivialità lontana legata ai ricordi di altri tempi, di quella sacralità fiabesca dell'esistenza per raggiungere un briciolo d'intesa ma quieta serenità.

Anna Benocci Lenzi

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000	L. 42.000	
Estero		Area di Vendita		5 numeri	
7 numeri	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 450.000	Annuale L. 3.500.000	Semestrale L. 1.800.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	Finestra 1ª pag. 1º fascicolo L. 5.650.000	Finestra 1ª pag. 2º fascicolo L. 4.300.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betolla 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1ª pag. 1º fascicolo L. 5.650.000 - Ferialle Festivo L. 6.350.000

Finestra 1ª pag. 2º fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1ª fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/729111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20122 MILANO - Via Ticinale, 56/bis - Tel. 02/7003392 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (Mi), via Betolla, 18

PUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma